

Un libro di Pasquale Petix offre un'analisi storica del fenomeno principiando dall'«Operazione Leopard» svolta nel 1992 e dalle rivelazioni di Leonardo Messina

WALTER GUTTADAURIA

«L'Operazione Leopard», che nel 1992 sconvolse il mondo politico e imprenditoriale locale e siciliano a seguito delle rivelazioni del pentito sancataldese Leonardo Messina, ha dato lo spunto a Pasquale Petix, docente di Serradifalco, per scrivere il libro «Le macchie del leopardo» (editrice Kimerik) con cui offre uno spaccato di storia attraverso i documenti e le dichiarazioni, appunto, di pentiti, per denunciare i crimini efferati compiuti dalla mafia in Sicilia soprattutto negli anni Ottanta e Novanta.

Il saggio di Petix - sociologo formatosi all'università di Trento, che è professore di discipline giuridiche ed economiche nella scuola statale, e dal 2000 insegna nei corsi di laurea della sede nissena della Lumsa - si discosta dalle sue precedenti pubblicazioni (ha scritto, tra l'altro, sul welfare locale, sui disabili e il diritto al lavoro, sul rapporto scuola-famiglia, sui giovani e la legalità, ecc.) per focalizzare il rapporto mafia-politica dal dopoguerra ad oggi, con particolare riferimento alla realtà nissena e in parte agrigentina.

«L'arco temporale che il saggio abbraccia - spiega l'autore - è volutamente ampio perché si è voluto dare, ai giovani che hanno voglia di leggere il libro, l'opportunità di prendere contatto con alcuni momenti della storia recente della Sicilia che di solito a scuola si trascurano. Si spazia dagli anni che hanno visto la nascita dello Statuto autonomistico, a quelli che videro il tentativo di modernizzare l'isola attraverso l'industria del petrolio, a quelli dei grandi processi contro la mafia che ha avuto, in tutti questi anni, sempre un "ruolo politico". All'interno di questo quadro - aggiunge Petix - si situa l'attività della mafia nissena, per molto tempo sottovalutata, ma che, da come emerge dal saggio, è sempre stata dentro le vicende più oscure della storia siciliana e nazionale».

Ecco le dichiarazioni dei pentiti - Leonardo Messina, Antonio Calderone, Gaspare Mutolo, Tommaso Buscetta - a fare, dunque, da corollario ad un'analisi che Petix conduce attentamente sui fatti e i rapporti che la mafia ha tenuto in Sicilia condizionando la vita sociale di piccoli centri e grosse città, determinando scelte politiche e i progetti per la vita pubblica, con il libro che ci ricorda altresì il sacrificio di uomini coraggiosi che hanno lavorato alle cause in cui credevano fino a perdere la vita.

Sono fatti e personaggi, dunque, di cui non deve assolutamente essere persa memoria, anzi. E' per questo che un testo del genere è indirizzato alle nuove generazioni perché apprendano, alle vecchie perché non dimentichino: ed è estremamente significativo quel che scrive Petix sulla «sciatteria civile» che negli ultimi anni si è allargata così tan-

Una foto «storica» nella storia della mafia nissena è quella che si riferisce all'arresto di Leonardo Messina, le cui rivelazioni furono al centro dell'«Operazione Leopard» che sconvolse il mondo politico ed imprenditoriale non solo locale. Da tale operazione ha preso lo spunto Pasquale Petix (nel riquadro) per il suo libro con cui tratta la storia del fenomeno mafioso in provincia



## La mafia in provincia e il suo «ruolo politico» tra omicidi e pentiti

to, che talvolta non si è riusciti nemmeno ad onorare la memoria di chi, combattendo la mafia e le sue aderenze politiche, ha immolato la propria esistenza e la felicità dei propri cari».

«Il libro - evidenzia a sua volta Sergio Mangiavillano nella sua nota di lettura - ha il pregio di riproporre, con un'ortografia coerente e compatta, gli avvenimenti che hanno segnato la vita siciliana particolarmente nell'ultimo ventennio, osservati da una postazione, la provincia di Caltanissetta, apparentemente meno importante rispetto ad altre province mafiose dell'isola, ma, nella sostanza, crocevia, protagonista degli snodi decisivi che hanno consentito alla mafia di consolidare la propria egemonia, di determinare gli indirizzi della politica nell'intreccio con gli affari, di costruire un granitico sistema di potere illegale, passando dalla fase dell'intermediazione parassitaria a quella imprenditoriale».

Il testo si apre con le dichiarazioni di

«Narduzzo» Messina dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso, a ricordare la sua posizione di «uomo d'onore», i rapporti con «Piddu» Madonia e via discorrendo sulla strada del suo «pentimento», con Petix che tratteggia sapientemente il personaggio-clou di quella che sarebbe esplosa come «Operazione Leopard».

Di pari passo l'autore ricostruisce il contesto storico-sociale della nostra provincia, dal tramonto dell'epopea zolfifera all'avvento dell'industria petrolifera, mentre Messina spiega al presidente della Commissione come ci si affilia a Cosa Nostra, rituali e «pungiate» comprese.

A fornire le «storiche» informazioni sull'organigramma della mafia ci pensa invece Tommasino Buscetta, mentre Gaspare Mutolo descrive il «grado» mafioso di ciascuna provincia siciliana. A ricordare la «dinastia» e il ruolo di Madonia quale capo di Cosa Nostra in provin-

cia di Caltanissetta, oltre a Messina è anche Antonino Calderone: sono tutti nomi della mafia moderna, che Petix passa in rassegna mentre ripropone al contempo lo scenario d'un tempo, la mafia «antica» insomma, con i suoi altri nomi di spicco, dal padrino di Villalba don Calò Vizzini a Genco Russo di Mussomeli.

«Dove lo Stato non ha saputo dare un principio regolatore del conflitto sociale - rileva Petix - i mafiosi sono diventati garanti dell'ordine, regolatori dell'uso della violenza, protettori, giustizieri, giudici di pace». Ed erano emblematiche le parole di don Calò quando diceva: «Il fatto è che in ogni società ci deve essere una categoria di persone che aggiustano le situazioni quando si fanno complicate», mentre il libro ripercorre la parabola del boss, la situazione politica e sociale in Sicilia degli anni Cinquanta, Sessanta, con le lotte contadine, la dismissione delle miniere, le vicende di

Ems e Sochimisi, le crisi alla Regione, le figure e i ruoli di certi onorevoli.

Gli anni Settanta e Ottanta passano anche attraverso i ricordi di Mutolo, e poi della strage Chinnici, dell'arrivo di Caponnetto a Palermo, e così via, mentre Messina parla del grande business della droga, degli appalti e delle collusioni politiche, e di come si scelgono i killer per le esecuzioni.

E' questa la mafia siciliana, quella delle stragi Falcone e Borsellino del 1992, quella contro cui l'anno seguente si scaglia papa Giovanni Paolo II ad Agrigento, mentre le «macchie» del leopardo si allargano in una Sicilia sotto inchiesta.

Il resto è storia d'oggi, dagli arresti eccellenti, alle grandi operazioni antimafia, sempre con i riferimenti all'orizzonte nisseno, sul quale l'ultimo «tramonto» ricordato dal libro è quello del consiglio comunale di Vallelunga, sciolto per «condizionamento da parte della criminalità organizzata».

L'operazione decorativa al «Librino» di Catania

## Due artisti nisseni alla «Porta»

E' stata inaugurata a Librino, quartiere di Catania, «La porta della bellezza», operazione che ha visto cimentarsi nell'esecuzione di grandi opere monumentali, altorilievi in terracotta di metri sette per sette, diversi artisti di carattere internazionale. Ad eseguire due delle dodici opere che decorano un grande muro di cemento che è a sostegno di una grande arteria stradale che divide in due il popoloso quartiere di Librino, sono stati due artisti nisseni, Lillo Giuliana e Giuseppina Riggi, invitati dal curatore dell'evento, il critico Omelia Fazzina, su idea della Fondazione Antonio Presti Fiumara d'Arte.

Per la «Porta della bellezza» sono state realizzate ben dodici grandi opere, installate sulla parete preventivamente dipinta in azzurro, intervallate da brani tratti da poesie sul tema della bellezza e della madre. Infatti il tema che lega il lavoro degli artisti è quello della «grande madre». Su questo argomento hanno lavorato gli artisti, ognuno col proprio stile, quasi per un anno, guidando anche nella manipolazione dell'argilla ben duemila alunni degli istituti comprensivi del quartiere nell'elaborazione di formelle, piccoli pannelli di terracotta che sono divenuti parte integrante delle opere.

Lillo Giuliana ha elaborato un grande pannello che, in termini di astrazione simboleggia la grande madre che partorisce bellezza. L'opera è caratterizzata da un grande incrocio di segni che agget-



GIUSEPPINA RIGGI

tano sulla superficie e che formano quasi un triangolo che compositivamente ingloba e spande nella superficie della composizione una serie di cubi, stelle e cerchi intesi come forme-parola perfette che armonicamente assumono ed esprimono il linguaggio della bellezza. «In me regna la bellezza», recita una grande scritta che diviene forma tra le forme, quasi un grande arcobaleno, creando assonanza con l'idea della terra



LILLO GIULIANA

intesa appunto come una grande madre che continua a generare il ritmo, l'armonia, gli accordi che sanno di eterno, tra le cose create.

Giuseppina Riggi riprende l'argomento della madre recuperando un tema che le è caro: quello della «gigantessa», grande figura di donna che ha caratterizzato molta sua produzione in anni precedenti. Infatti la grande madre è espressa come una grande donna, una gigantessa appunto, che si staglia possente sulla parete, quasi sospesa in una danza o in un gesto di creazione, che dispensa e sparge segni che appartengono per astrazione al suo corpo, quasi semi che andranno a germogliare non solo nell'aria. Nell'opera, caratterizzata da una grande leggerezza, la madre è una donna possente ma leggiadra, come una danzatrice sicura e sensuale, feconda di forme e segni che sono i suoi figli che scaturiscono da un suo gesto e che divengono simboli, testimonianze anche del lavoro dei bambini che in queste forme si riconosceranno da grandi.

FRANCO SPENA

## GELA. Ricordo del religioso «Fra' Lici» che in groppa al suo asino raccoglieva provviste per il convento dei Cappuccini

# Il frate solitario in cerca di generosità

Fra gli anni Trenta e Cinquanta del '900, in determinati periodi non era difficile imbattersi, nelle vie di Gela, nel cappuccino questuante «Fra' Lici» mentre con il suo asinello e due capienti bisacce bussava alle porte dei tanti generosi fedeli che gli davano frumento, olive, mandorle. Svuotate le bisacce nella piccola cantina del vecchio convento di Maria SS. delle Grazie di Gela, riprendeva il suo abituale cammino, questa volta per la raccolta di olio e vino. Questo perché, alla maniera manzoniana, il convento dei padri Cappuccini di Gela, come tutti i conventi, era «come il mare che riceve acqua da tutti i fiumi e la ritorna ai fiumi medesimi». Al convento, appunto, ancora oggi vengono a bussare famiglie bisognose di cibo e di altra assistenza, ricevendo l'opportuna accoglienza dai frati, che la popolazione del luogo ha sempre elargito di abbondanti offerte.

Del questuante Fra' Luigi i gesuiti hanno ormai un labile ricordo, in quanto costui era un personaggio che amava la solitudine e lo si vedeva spesso in preghiera quando qualcuno dei suoi benefattori si recava con il suo dono presso la

chiesetta «da' Marunnuzza», sua abituale dimora, la quale a quei tempi custodiva l'icona bizantina di Maria SS. dell'Alemana, patrona della città, i cui festeggiamenti si svolgono l'8 settembre.

Durante la ricorrenza religiosa della Madonna delle Grazie, «Fra' Lici» lascia-

va la sua dimora che era in aperta campagna e prendeva parte alla processione del fercolo che dalle prime ore pomeridiane, percorrendo le vie periferiche e del centro storico di Gela, faceva rientro nella chiesa dei padri Cappuccini a sera inoltrata, quando migliaia di fedeli pote-

vano spegnere i loro ceri e rimettere le scarpe per fare rientro nelle loro abitazioni, stanchi ma felici di avere potuto offrire un «fioretto» alla Vergine. Dire della provenienza di Fra' Luigi è molto difficile, e altrettanto della sua scomparsa, in quanto sono assai scarse le no-

storie storiche attorno a questo personaggio, trattandosi di un fraticello che amava tanto la solitudine religiosa. Tuttavia è doveroso riproporre la memoria per quanti, specie tra i giovani, amano conoscere fatti e personaggi del passato.

RENZO GUGLIEMINO

## «Gioielli di carta», ce n'è uno nisseno in mostra a Milano

C'è anche una presenza nissena alla prestigiosa mostra «Gioielli di carta» che è in corso di svolgimento a Milano, organizzata dal Triennale Design Museum e che ospita creazioni di sessanta artisti provenienti da varie parti del mondo (Australia, Austria, Italia, Finlandia, Stati Uniti, Singapore, Giappone, Olanda, Turchia, Spagna, Cina, Israele, Inghilterra, Germania, Belgio, Ungheria, Polonia, Congo). Si tratta dell'architetto nisseno Ivana Riggi, autrice della spilla «Life», ornamento costituito da tessere di puzzle di carta e argento. La progettista, notata durante le tre sessioni di VicenzaOro a cui aveva partecipato tra il 2007 e il 2008, era già stata selezionata insieme ad altri dieci progettisti europei lo scorso luglio per l'esposizione «Contemporary Jewels in Stark» tenutasi a Berlino. La mostra - che si è aperta lo

scorso 15 settembre e rimarrà visitabile fino al 25 ottobre - è a cura di Alba Cappellieri, docente di Design del Gioiello al Politecnico di Milano, e Bianca Cappello, critico del gioiello, e costituisce la più completa rassegna dedicata al gioiello di carta, attraverso i progetti di tanti e qualificati designers. Il gioiello di carta impone una riflessione sul valore e sulla preziosità, non più affidati, come nel gioiello tradizionale, ai metalli e alle gemme, bensì al progetto che rappresenta il filo conduttore della mostra. La vulnerabilità della carta si presta a riflessioni progettuali solitamente distanti dal mondo del gioiello come la sostenibilità, l'ecologia, la valorizzazione territoriale. Il coordinamento generale della mostra è di Silvana Annicchiari, mentre il progetto di allestimento è di Daniele Papuli.



IVANA RIGGI AUTRICE DELLA SPILLA «LIFE»